

L'anticipazione. I primi risultati della consultazione online lanciata dal Miur

«Il titolo di studio è utile, ma più valore al merito»

Eugenio Bruno
ROMA

Il popolo del web difende lo status quo sulle lauree. A confermarlo sono i primi dati del ministero dell'Istruzione sull'esito della consultazione pubblica avviata il 22 marzo e destinata a concludersi tra due giorni. Numeri ancora provvisori quelli che il Sole 24 Ore è in grado di anticipare, visto che sono fermi a giovedì pomeriggio, ma che permettono di fotografare una tendenza: la maggioranza degli utenti ritiene il titolo di studio uno strumento ancora utile per accedere alle professioni o alla Pa. Senza disdegnare tuttavia l'introduzione di meccanismi per una valutazione più meritocratica del "pezzo di carta".

Al momento, a fronte di 31mila iscritti, sono quasi 21mila i cittadini che si sono registrati online e hanno compilato interamente il questionario in 15 domande predisposto dai tecnici del Miur per raccogliere idee, orientamenti e proposte su un tema controverso. Tant'è che, quando nel gennaio scorso si è trattato di decidere se inserire o meno già nel decreto liberalizzazioni una riforma sul valore dei titoli, il Governo si è diviso in due fazioni e ha preferito far seguire ogni decisione a un dibattito pubblico.

I primi risultati permettono di delineare un identikit del partecipante-tipo al questionario. I più interessati al dibattito "valore legale sì-valore legale no" sono gli studenti universitari o i neolaureati del Centro-Nord. La segmentazione degli utenti in base al titolo di studio dimostra come abbiano la laurea ben 13.842 utenti sui 20.898 che hanno risposto via web a tutte le domande. A fronte di 6.793 diplomati, 250 possessor-

ri di licenza media e 13 con licenza elementare. Dal punto di vista territoriale invece i più interessati sembrano i cittadini lombardi con 2.686 invii. Seguiti dai 2.435 del Lazio e i 2.112 della Sicilia.

Passando alle scelte del popolo della rete l'orientamento generale a difesa delle prerogative collegate al titolo di studio emerge sin dalle prime battute. Sull'accesso alla professione sono oltre 15mila i "navigatori" che giudicano positivamente il possesso del titolo per cominciare a esercitarla contro i

21mila

I cittadini registrati on line

Un questionario con 15 domande sull'accesso al mondo del lavoro

2.130 no e 13.420 «dipende». Appena più bassa (14.524) la quota di chi vuole conservarlo per essere ammessi a un esame di abilitazione. Laddove oltre 15mila ritengono che non sia necessario introdurre il suo possesso per svolgere professioni non regolamentate.

Proporzioni analoghe emergono anche a proposito dell'impatto sul lavoro pubblico. Sep-pure con margini meno netti rispetto alle domande precedenti. Sono 11.762 gli internauti d'accordo a conservare il "pezzo di carta" tra i requisiti per entrare nella Pa a fronte di 4.679 contrari e 4.079 intenzionati a distinguere in base alle funzioni. Tanto più che oltre 9.900 utenti vorrebbero cancellare la barriera all'accesso di alcuni profili rappresentata da un voto di laurea elevato. Ma la voglia di mantenere lo status quo è ribadita anche dai 15mila no

all'idea di aumentare i concorsi in cui è richiesta la laurea.

Si arriva così all'opportunità di pesare i titoli. Qui la forbice tra "tradizionalisti" e "modernisti" si restringe. Sulla differenziazione qualitativa di diplomi identici per nome si contano 8.272 sì e 10.936 no. E se proprio si volesse fare questa segmentazione in 3.984 la userebbero per selezionare i partecipanti a un concorso; in 8.555 per attribuire punteggi differenziati per accedere alla Pa o alle professioni; in 6mila per altri e non specificati fini. Sempre in tema di proposte poi quasi 7.300 cittadini vorrebbero che, per dividere le lauree "buone" da quelle "cattive", si pesasse sia l'istituto (esistenza del numero chiuso, abbandoni, voto medio) sia il curriculum del singolo (tempo per conseguirlo, voto medio, risultato finale) laddove ulteriori 8.700 utenti si dividono tre l'uno o l'altro partito. Ma a chi competerebbe bollinare i titoli? Un organismo centrale, rispondono in 11mila. Ciascuna commissione d'esame o di concorso, ribattono in 5.500.

Una volta chiuso il sondaggio i risultati verranno incrociati con il codice fiscale dei partecipanti per eliminare i profili non veritieri. Dopodiché si deciderà come utilizzarli, anche ai fini di una prima ed eventuale "picconata" al valore legale già con il Ddl sulla meritocrazia atteso per metà maggio. Nel frattempo dall'Istruzione rivendicano il successo dell'iniziativa «che ha aperto una strada nuova di consultazione dei cittadini». Senza disdegnare una stoccata a chi in queste settimane «anziché condurre una battaglia sul merito del problema ha preferito farla sul metodo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

